

Il Dottor Zivago letto dal gulag

DI FABRIZIO ROSSI

Dicembre 1952, Siberia orientale. Nel gelo a 50 sottozero, un uomo percorre nella neve 1500 chilometri con mezzi di fortuna per andare a ritirare al "più vicino" ufficio postale la lettera che attendeva da luglio. Scritta con una grafia a lui nota, «rapidissima e volante», reca la firma di Boris Pasternak. Ha così inizio la corrispondenza tra l'autore del *Dottor Zivago* e Varlam Šalamov, il grande poeta divenuto poi famoso per aver denunciato nei *Racconti della Kolyma* gli orrori del sistema concentrazionario sovietico. In occasione dei 50 anni dall'uscita del celebre romanzo, il nuovo numero de «La Nuova Europa» (rivista della Fondazione Russia Cristiana) ricostruisce in un dossier speciale le vicende legate al *Dottor Zivago*, ripubblicando tra l'altro alcune lettere tra Pasternak e Šalamov (l'intero carteggio in Italia è uscito nel 1993 presso Rosellina Archinto Editore). I due non si erano mai conosciuti di persona (il grande momento sarebbe arrivato nel novembre 1953), anche se vent'anni prima a Mosca un giovane Šalamov, rimpiazzato in un angolo del circolo dell'Università, aveva ascoltato con devozione il celebre scrittore leggere l'ultima sua creazione, restando colpito per sempre: «Pensavo che la felicità era proprio lì, in quel momento: poter vedere un vero poeta e un vero uomo». Il destino, però, l'avrebbe portato lontano da Pasternak e dall'amata Mosca: arrestato in una notte del gennaio 1937, Sala-

mov iniziò la discesa nell'inferno dei campi della Kolyma. Ma la poesia si sarebbe rivelata più forte della morte, tanto che dopo 15 anni di lavori forzati Šalamov poté scrivere a Pasternak: «Conosco persone che sono sopravvissute grazie ai suoi versi... Ha mai pensato agli esseri umani che sono rimasti tali soltanto perché con sé avevano le sue parole, i suoi disegni e pensieri? I suoi versi venivano letti come preghiere. In quei versi c'erano una vita e una forza che, lo ripeto, hanno mantenuto umani degli esseri umani». Dopo la morte di Stalin, Šalamov potrà tornare a Mosca e finalmente andare a conoscere Pasternak. Inizia una serie di incontri; l'ex detenuto ha tante domande per il poeta, quasi sempre partendo da questioni letterarie si finisce per arrivare a parlare del senso della vita («ero andato da lui per imparare a vivere, non per imparare a scrivere»). Fino a quando, un giorno, si vede recapitare per posta un plico voluminoso. È il manoscritto del *Dottor Zivago*: «Mai avrei pensato, mai avrei potuto immaginare neppure nei più remoti sogni degli ultimi 25 anni che avrei letto un suo romanzo inedito, incom-

piuto, e per di più spedito in manoscritto da lei in persona!». Šalamov, quasi ubriaco di gioia, risponde all'amico senza risparmiare le lodi («da tempo non leggevo in russo qualcosa all'altezza di Tolstoj, Cechov e Dostoevskij»), ma quando incontra nel romanzo la scena del lager non si trattiene dal segnalare le imprecisioni («la descrizione del campo di concentramento non è veritiera»),

scusandosi poco dopo: «Mi perdoni se le scrivo tutte queste cose tristi, ma vorrei che avesse un'i-

dea un po' corretta di questo fenomeno significativo e singolare...». La forza del *Dottor Zivago* risveglia nell'animo del poeta Šalamov quel fascino del Mistero cristiano che in lui, allontanatosi dalla Chiesa sin da giovane, resta indissolubilmente legato all'esperienza della bellezza: «Com'è possibile ad ogni uomo con un minimo di istruzione sfuggire agli interrogativi del cristianesimo? E com'è possibile scrivere un romanzo sul passato senza porsi il problema del proprio rapporto con Cristo? C'è da vergognarsi davanti alle semplici donne del popolo che vanno al vespero, e che gli scrittori non vedono, non vogliono vedere, costringendosi a pensare che il cristianesimo non esiste. Tanto più, poi, per me, che ho assistito a liturgie sulla neve, senza paramenti, tra larici mille-

Fonte: **Avvenire** • Data: 22.11.2007 • Pagina: 28

nari, con l'altare rivolto verso un oriente calcolato a casaccio e scoiattoli neri che guardavano impauriti quel rito nel mezzo

della tajga...». Quando Pasternak morirà Šalamov gli dedicherà una poesia paragonandolo a una «fonte di lu-

ce»: grazie a lui aveva scoperto in sé «dei cantucci nuovi», rimasti fino allora così oscuri da fargli credere che non esistessero affatto.

Si conobbero soltanto dopo la morte di Stalin, quando il dissidente, scarcerato, tornò a Mosca e scrisse a Boris: «Alcuni di noi sono sopravvissuti grazie ai suoi versi...»

letteratura

La scoperta del grande romanzo di Pasternak portò il poeta Varlam Šalamov, l'autore che nei «Racconti della Kolyma» aveva narrato la tragedia dei lager sovietici, a riscoprire il rapporto col cristianesimo interrotto da giovane



Angelo Maria Ripellino

Già nel 1957 esprimeva fastidio per il clamore di stampa attorno a un autore che considerava grande come poeta, ma modesto narratore



Lo scrittore russo Boris Pasternak



Lo scrittore Varlam Šalamov



Omar Sharif e Julie Christie in una scena del film tratto dal libro di Pasternak